

# Il testamento di Cossiga: «Serve una giustizia sociale non calata dall'alto ma prodotta dai cittadini»

**SERGIO MATTARELLA**  
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Pubbllichiamo uno stralcio dell'intervento del presidente della Repubblica a commemorazione del decennale della morte di Francesco Cossiga.

**F**rancesco Cossiga si iscrisse alla Democrazia Cristiana nel 1945 quando aveva appena 16 anni. Volle notare, nel suo discorso di insediamento come Capo dello Stato, di essere il primo Presidente a non appartenere «alla generazione di coloro che moritatamente si possono definire padri della Patria, cioè a quegli uomini che hanno lottato per la libertà, per l'indipendenza e per la democrazia dell'Italia e che hanno contribuito in questo segno alla nascita della Costituzione repubblicana».

(...) Al principio di laicità dello Stato Cossiga è rimasto sempre fedele. Nel suo dichiararsi "cattolico liberale" c'era un ossequio, un rispetto per la casa comune e per la sovranità delle istituzioni della Repubblica, che non concedeva spazio a tentazioni confessionali o integralismi di sorta. (...) In un saggio del 1951, dedicato al diritto di petizione, il professor Cossiga sottolineava la necessità del contributo della partecipazione attiva dei cittadini alla costante rigenerazione democratica, necessaria per consolidare i principi della Carta: «La caratteristica peculiare degli ordinamenti democratici - scriveva infatti Cossiga - prima e più ancora che da una organizzazione formale degli organi costituzionali, è data da una effettiva partecipazione della base popolare alla vita dello Stato». Una tensione che dal giovane studioso si è poi trasmessa nell'azione all'uomo di Stato e di cui troviamo traccia anche nella dichiarata aspirazione, all'atto del suo insediamento alla Presidenza della Repubblica, di essere espressione della gente comune. (...) L'atlantismo di Cossiga restò un punto fermo, anche nel suo tenace europeismo.

(...) Nel 1976, il suo dialogo, da Ministro dell'Interno, con il gruppo dirigente del Pci divenne uno degli snodi più importanti della collaborazione nella maggioranza di solidarietà nazionale.

(...) Cossiga fronteggiò l'attacco alla Repubblica e difese le istituzioni democratiche con il consenso del Parlamento, nel rispetto dello Stato di diritto e cercando di preservare, come bene indispensabile, l'unità delle forze democratiche nella lotta al terrore e all'eversione.

(...) Il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, con la strage degli uomini di scorta, fu un colpo tremendo e uno spartiacque nella sua vita. Come fu uno spartiacque nella storia

della Repubblica. Il Ministro Cossiga si adoperò per la liberazione di Moro, suo amico e punto di riferimento politico, ma gli sforzi non giunsero al risultato sperato e la sofferenza fu acuita da quel susseguirsi di lettere di cui ebbe a riconoscere tratti di autenticità. Al momento del ritrovamento del corpo dello statista assassinato dette esecuzione al suo proposito di dimissioni, «assumendosi la piena responsabilità politica dell'operato del dicastero».

(...) Secondo la testimonianza di uno dei suoi più stretti collaboratori - Ludovico Ortona - Cossiga non gradiva il ruolo di Presidente notato ma, ancor meno, aspirava a quello di Presidente "imperatore". Si riassume in questo la ricerca e l'evoluzione dei rilievi che, dapprima in modo assolutamente misurato e, via via, in modo più vivace, rivolse sulla questione che animava anche il dibattito tra le forze politiche: quella di una stagione di riforme istituzionali.

(...) Cossiga suggerì, prima delle trasformazioni che hanno riguardato la stessa identità dei partiti storici, una stagione costituente, con ampie riforme della seconda parte della Carta, riaffermando il vincolo morale e civile tra gli italiani e i principi della Costituzione.

(...) Inaugurò la prassi dei rinvii di leggi di conversione di decreti, trovandosi a operare, del resto, in un contesto in cui, prima della nota sentenza della Consulta contro la prassi di reiterare i decreti legge, la decretazione d'urgenza aveva assunto caratteri abnormi, tali da stravolgere i rapporti tra Governo e Parlamento.

Agli storici del diritto e ai costituzionalisti ha offerto molti spunti e molti materiali per gli studi e per fornire alla vita delle istituzioni quel supporto di teoria e di cultura che è necessario per la sua qualità.

La sua testimonianza civile e politica ha contribuito al patrimonio democratico degli italiani. Nel discorso di insediamento aveva assunto la gente comune come punto di riferimento per saldare - come disse - passato e futuro, auspicando una nuova solidarietà «per valori non solo personali ma soprattutto comunitari».

Per avere speranza civile - disse - «c'è bisogno di una giustizia sociale che non sia calata dall'alto ma condivisa e prodotta dai cittadini». Aggiungendo che «lo sviluppo non si traduce in speranza civile se non si unisce alla capacità di risolvere i due grandi problemi della nostra vita nazionale: la disoccupazione e l'arretratezza delle aree meridionali». Parole lungimiranti di un italiano che ha servito il Paese con tutta la forza di cui è stato capace e del quale oggi, a dieci anni dalla scomparsa, onoriamo la memoria.